

CULTURA & SPETTACOLI

L'INTERVISTA Un botta e risposta con Giacomo Poretti, il grande artista che sarà giovedì al Sacro Monte

di **Laura Botter**

■ Ridere e riflettere con **Giacomo Poretti**: il comico milanese racconta "Come nasce un'anima" a Tra Sacro e Sacro Monte. Giovedì 27 luglio alle 21, in prima nazionale, l'attore parte del celebre trio con Giovanni e Aldo, porterà il suo monologo al festival varesino sulla terrazza del Mosè.

«È una riflessione comica e seria sulla parola anima. È un termine impegnativo, che sembrerebbe in via di estinzione, ma ha un suo motivo d'essere. Racconto alcuni avvenimenti accaduti nella mia vita personale, ovviamente esagerandoli, che mi hanno portato a soffermarmi a lungo su questo concetto».

Sembra un doppio salto mortale che un comico partecipi a un serio festival legato al tema della sacralità e che lo faccia con un pezzo allacciato a quel "soffio" ispiratore per diverse religioni, tradizioni spirituali e filosofie.

«È vero, sono un comico, però in questo caso mi esibisco di fuori del mio modo tradizionale con Giovanni e Aldo e ho una certa libertà e originalità espressiva. Per tranquillizzare i fan, se ce ne fossero, parlo di una cosa serissima, ma in chiave comica. È quello che è divertente».

Lo spunto è arrivato da un evento importante.

«Quando è nato nostro figlio è venuto a trovarci in ospedale un anziano sacerdote che conoscevamo bene. Prima di andare ci ha detto: "Complimenti mamma e papà, avete fatto un corpo. Ora



Ecco come nasce un'anima Se la comicità è cosa seria

dovete fare un'anima". È una frase che potrebbe apparire insignificante, però mi ha ronzato nella testa per un po' e me ne chiedevo il significato. Da lì sono partiti divertimento e indagine seria rispetto a quella semplice parola».

Il monologo è uno spazio "ritagliato" nel quarto di secolo di carriera di uno dei terzetti più amati dal pubblico italiano.

«Quest'anno e prossimo, dopo i festeggiamenti per i 25 anni insieme, tiriamo un respiro e ognuno si dedica alle

proprie passioni o a ciò che lo diverte. Vivo questi momenti come una curiosità personale, non come un percorso solista».

Nessuno fa il bilancio, invece, dopo tanto tempo passato insieme.

«Non è il caso di farne. È talmente bello ciò abbiamo e c'è talmente tanta gratitudine per quanto ci è successo, che non ci si sta pensare. È andata benissimo e lo percepiamo tutti quanti».

Non servono nemmeno sogni nel cassetto. «Già que-

sto piccolo traguardo è un sogno che si realizza. È meglio andar piano con sogni e richieste, perché, come dice il proverbio "chi troppo vuole, nulla stringe».

Notissimo al pubblico televisivo e del cinema Giacomo Poretti da qualche anno scrive e recita monologhi riguardanti il rapporto con il mistero; celebre il suo dialogo con la Madonnina del Duomo di Milano, letto proprio in Piazza Duomo davanti a più di cinquantamila persone.

Quest'anno poi ci sono sta-

te anche i video indirizzati a papa Francesco, in occasione della sua visita a Milano lo scorso 25 marzo.

«Da 4 o 5 anni è nata una collaborazione con la curia di Milano per diverse iniziative. L'ufficio comunicazioni sociali ha pensato di affidarmi questo compito e la cosa mi ha divertito. Mi è proprio piaciuto dedicare al papa le video lettere di benvenuto a Milano».

E Aldo e Giovanni come hanno reagito?

«L'hanno visto con interesse e curiosità. Ovviamente mi hanno preso in giro, ci mancherebbe».

Fare l'attore, anche se ha iniziato a recitare da piccolo continuando negli anni successivi e iscrivendosi alla scuola di recitazione di Busto Arsizio, non era la professione che immaginava di intraprendere da grande.

«Ho fatto diversi lavori prima di entrare nel mondo spettacolo, anche l'infermiere. Quello che si pensa da ragazzini, quasi mai si concretizza da adulti. Si ha qualche idea, ma poi tutto può cambiare grazie avvenimenti casuali, incontri e cambi di prospettive. Mi è piaciuto fare tutto sia il lavoro in ospedale che lo spettacolo».

Se il figlio gli dicesse di voler intraprendere la stessa carriera cercherebbe: «di lasciarlo libero di scegliere. Anche se dentro di me so che difficilissimo. Spero che voglia fare qualcosa di più facile. Papà e mamme pensano sempre a qualcosa di più tranquillo». ■

LO SPETTACOLO Questa sera al borgo andrà in scena "Intorno a Ifigenia, liberata", progetto nato da Angela Demattè e Carmelo Rifici

Quando manca l'amore di un padre E l'affetto lo si cerca in grandi ideali

■ "Intorno a Ifigenia, liberata": regista, drammaturga e attori indagano la natura della violenza in una mise en espace per Tra Sacro e Sacro Monte.

Questa sera per la rassegna ospitata sulla Terrazza del Mosè, alle 21, al Sacro Monte di Varese andrà in scena lo spettacolo, con la regia di Carmelo Rifici, direttore artistico di LuganoInScena e direttore della Scuola di Teatro Luca Ronconi del Piccolo di Milano.

«Lo spettacolo - spiega il regista - è una sorta di prova aperta al pubblico». Progetto e drammaturgia dello spettacolo nascono da Angela Demattè e Carmelo Rifici.

La coproduzione tra LuganoInScena, Piccolo Teatro di Mi-

lano e Spoleto Festival dei Due Mondi porterà in scena Giovanni Crippa, Zeno Gabaglio, Vincenzo Giordano, Tindaro Granata, Mariangela Granelli, Igor Horvat, Marta Malvestiti, Francesca Porrini, Edoardo Ribatto, Giorgia Senesi, Anahi Traversi.

Al centro dell'opera drammaturgica ci sono i testi dedicati al mito di Ifigenia: da Eraclito, a Omero, dall'Antico e Nuovo Testamento e Nietzsche.

«Ifigenia in Aulide» è il testo principale attorno al quale si sviluppa il tema nascosto: il sacrificio».

Si indaga: «dalla sua provenienza a come mai l'uomo ne abbia bisogno con l'obiettivo di condividere col pubblico un percorso all'interno di questa

tematica».

Ifigenia è un archetipo. «È come tale ha qualcosa da raccontarci, in particolare sulla violenza che purtroppo resta sempre un tema tanto contemporaneo e anche oggi è legato al nostro vivere quotidiano».

Emerge, nello spettacolo, anche il legame con la religione: «che talvolta è un'arma per arginare la violenza e talaltra se ne appropriata. Senza fare inutili paragoni, ci racconta dell'oggi».

Nello spettacolo viene trattata anche la distanza abissale tra genitori e figli.

«C'è una figlia che non ottiene amore dal padre e un padre che la utilizza per ambizioni personali e politica. Non c'è quindi solo il testo classico alla



Anahi Traversi

base della drammaturgia, ma un discorso più ampio che parla di noi». Di contraltare c'è una ragazza alla ricerca dell'amore assoluto.

«Non trovandolo nella sfera degli affetti familiari, lo cerca nel difendere la patria. Decide di uccidersi per un bene che reputa più grande: la difesa della Grecia. È chiaro che agli occhi dello spettatore sia una scelta tremenda e mostruosa».

Autrice del testo e regista però lo dichiarano «come quasi legato all'uomo dall'inizio dei

tempi come se non se ne fosse mai distaccato».

Nella sua continua evoluzione tecnologica e scientifica la nostra specie non ha mai fatto a meno di guerre, sangue e sofferenza.

«Ha sempre cercato una vittima sacrificale che potesse immedesimarsi nell'essere oggetto salvifico per un'umanità arrivata all'impasse». Lo spettacolo, nato per essere al chiuso, è stato reinventato «per il festival di Spoleto e per "Tra Sacro e Sacro Monte". È una versione più asciutta, senza scenografia e costumi quindi rimodellata in uno spazio emotivo, nella quale viene usata solo la forza parola per arrivare al pubblico». Una forza veicolata: «dalla relazioni - tra attori, regista e drammaturga - che a volte sono forti, violente e complesse, ma al contempo possono essere fragili, vulnerabili e umane». ■ **L. Bot**